Ojuse. G. 3865

RODOLFO RENIER.

R. UNIVERSITÀ DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA di FILOS. e LETTERE

L'ERBA PRODIGIOSA DI SAN GIOVANNI.

La piacevole lettura di quella dozzina di articoletti comparsi in questo *Archivio* [1] intorno alle superstizioni, agli usi, alle feste che vanno collegati al San Giovanni Battista di giugno, mi ricondusse alla memoria una curiosa leggenda che v' è in un vecchio poema cavalleresco francese, la quale ha pure con San Giovanni una relazione abbastanza stretta. Che qualche folklorista l' abbia scovata e illustrata, può darsi; ma non lo ritengo troppo facile, perchè il poema ove si trova non è certamente dei più famosi.

Si tratta del *Gaufrey*, poema in alessandrini del XIII secolo, che nel periodo ciclico germogliò sul vecchio tronco dell'*Ogier de Danemarche*, dando saggio di quella bizzarra genealogia ascendente, per cui i figli sogliono generare i genitori nell'epica carolingia. Gaufrey infatti non è altri che il duca Gaufrois de Danemarche, padre di Ogier e figliuolo di quel Doon de Mayence, che diede luogo ad un altro poema. Le principali canzoni di questa *gesta* di Doon non ancora abbastanza studiata sono disposte per ordine in un celebre codice ciclico della Biblioteca

[1] Vol. IX, fasc. 3.

della Facoltà medica di Montpellier; il *Gaufrey*, che a noi interessa, fu analizzato da varî [1] ed anche stampato intero [2].

Ora nel *Gaufrey* ha parte considerevole certo gigante di nome Robastre, il quale esercita in qualche poema della gesta di Garin De Monglane [3] ufficio non diverso da quello che nei poemi di Guglielmo dal corto naso tiene il celebre Renouart au tinel, colosso sterminatore dalla clava ferrata, babbo o nonno, quanto alla invenzione poetica, del nostro Morgante [4]. Robastre viene alle mani con un altro gigante mostruoso e terribile, Nasier. Egli lo vince e lo uccide, ma ne rimane così malconcio, che sta per trapassare. Una donna, Fauquette, non dimenticando come sia caratteristico privilegio del suo sesso quello di esercitare ogni specie di medicina pratica a sollievo dei guerrieri sofferenti [5], gli viene in aiuto. Essa trae da certo suo scrigno un' erba meravigliosa, la pesta in un mortaio, la stempera in un beveraggio e Robastre, appena ne ha inghiottito qualche sorso, è sano come un pomo, dice il vecchio trovero, o, diremmo noi, come un pesce [6]. Bella e pronta guarigione davvero, da esserne ben lieti.

---

[1] Da P. Paris nell' *Histoire littér. de la France*, XXVI, 192-211; da L. Gautier, *Les épopées françaises*, 2. ediz., IV, 130 e seg.; dal Nyrop, *Storia dell'epopea francese nel medio evo*, trad. Gorra, Firenze, 1886, p. 161-162.

[2] *Gaufrey*, *chanson de geste*, publ. par F. Guessard et P. Chabaille, Paris, 1859.

[3] Specialmente nel *Garin de Monglane* e nell' *Hernaut de Beaulande*, romanzo tardo di quella gesta.

[4] Le imprese fanciullesche di Renouart sono narrate nelle *Enfances Vivien*, quelle della virilità particolarmente nell' *Aliscans*.

[5] Come le donne medievali sentissero questo pietoso e gentile dovere si può vedere in A. Schultz, *Das höfische Leben zur Zeit der Minnesinger*, Leipzig, 1879, I, 157 e seg. ed anche in K. Weinhold, *Die deutschen Frauen in dem Mittelalter*, 2. ediz., Wien, 1882, I, 170 e seg. ed in Gautier, *La chevalerie*, Paris, 1884, p. 367. Nei romanzi brettoni i cavalieri sogliono avere le ferite medicate dalle donzelle che essi proteggono. Celebrità grande s'ebbero come conoscitrici delle erbe e come medichesse le due Isotte. Nei nostri poemi d'arte, nell'*Innamorato* e nel *Furioso*, passò anche questo costume delle donne del ciclo d'Artù. Cfr. Rajna, *Le fonti dell'Orlando furioso*, Firenze, 1876, p. 341.

[6] Ediz. cit. del *Gaufrey*, p. 119.

Ma per contro vi ha una persona che n'ha dispetto grandissimo, il marito di Fauquette, Grifon d' Hautefeuille, che deve essere necessariamente un fior di briccone, perchè è padre di quel Gano che tradì la *santa gesta* [1] a Roncisvalle. Costui si reca corrucciato dalla moglie e le intima di consegnargli quell' erba prodigiosa. Fauquette si rassegna a dargliela, con lo scrigno ov'è racchiusa:

Et Grifon si la prist, qui grant mautalent a,
Et vint à la fenestre qui sus la mer esta,
Et regarde la mer qui forment ondoia.
Par moult grant mautalent l' escrin dedens geta;
La digneté de l' erbe ens u fons la porta.
Or est u fons de l' eve, si com l' en dit piecha,
Et le jour saint Jehen, ne le mescréés ja,
Vient tous jours dessus l' eve, toute coie estera [2].

L' erba adunque sta in fondo al mare sempre, tranne il giorno di San Giovanni, in cui suol venire a galla. Perchè proprio il giorno di San Giovanni? Il poeta non ce lo dice, ma la tradizione sicuramente aveva i suoi buoni motivi.

L' episodio peraltro non finisce qui. La buona Fauquette sente il bisogno di dirci d'onde quell'erba provenisse e chi dapprima l'abbia colta, riconoscendone la meravigliosa efficacia:

En paradis terrestre dont Adam fut getés,
Là en est la rachine, ne plus n' en est trouvés.
.I. oisel la porta qui fu bien apensés.
En sarrazinois est Durginas apeléz,
Et si est en francheis aussi Grifon nommés.
Il avoit faonné en l' isle Josués,
A mon pere le dist .I. paien, Malatrés.
Mes perez i ala, qui moult fu redoutés;
L' oisel n' i estoit pas, en pourcas iert alés.
Mon pere quemanda, qui tant fu alosés,
Que li .VII. grifonniaus fussent mort et tués
Dont chascun n' ot d' aage fors que .V. jors passés.
A chascun des grifons fu lors le chief coupez,
Puis fist garder le lieu mon pere le senés

---

[1] Dante, *Inf.*, XXXI, 17.

[2] *Gaufrey*, p. 119-120.

Tant que li grifon fust arriere retournés.
Et quant vit ses oisiaus qui estoient tués,
S'ala querre chele herbe où tant avoit bontés,
S'en donna sez grifons qui estoient tués,
Et leur bouta es cors; tant bien fu avisés
Par la forche de l'erbe revindrent en santés.
Che est la premiere herbe, chen dient li letrés,
Que Damedieu planta quant il fu devalés,
Quant li angre se furent contre li revelés,
Dont furent en enfer leidement devalés [1].

Con tali spiegazioni chi non capisce il motivo della prodigiosità di quell' erba? Essa fu la prima piantata da Dio nel paradiso terrestre, dopo la caduta degli angeli ribelli. Da quell'antica e veneranda *campagna santa*, che *d'ogni semenza è piena* [2], da quel misterioso paradiso terrestre, a cui con tanta curiosità si rivolse la scienza del medioevo e intorno a cui si sbizzarrì la leggenda, popolandolo di animali, di piante, di fontane mirabili, favoleggiando di viaggiatori diversi e straordinari che vi trovarono la loro ultima meta [3], aveva trasportato l'erba salutifera un grifone, che con essa aveva risuscitato i suoi sette grifoncini morti. Per tal modo giunse il padre di Fauquette a conoscère la miracolosa proprietà di quell' erba, che non valeva solo a medicar le ferite, sì bene anche a richiamare da morte a vita.

Ma torniamo a S. Giovanni. La leggenda riferita nel *Gaufrey* trovasi sott'altra forma in un poema ben altrimenti noto e divulgato. In quel poemetto recentemente scoperto, che venne intitolato *La Destruction de Rome*, e che è una specie di prologo, o una prima rama, dal celebre *Fierabras*, si narra come il gigante di questo nome si facesse consegnare da un canonico timoroso le preziose reliquie di Cristo che trovavansi in Roma. Eranvi tra queste due bariletti di fino oro. Chiede il gigante al canonico che cosa essi contengano e questi risponde:

[1] *Gaufrey*, p. 120-121.
[2] DANTE, *Purg.*, XXVIII, 118-119.
[3] Cfr. GRAF, *La leggenda del paradiso terrestre*, Torino, 1878.

Il sont tuit plain du basme dont Des fu enbasmés
Et ses plaies enointes, quant del crois fu ostés:
Plaie que en est ointe, jamais n' i poet rancler:
Maintenant serra saine, ja n' estoet en douter.

Fierabras, lieto di ciò, si fa accomodare i barili sulla sella [1]. Nè tarda l' occasione in cui può valersene, giacchè quando giunge sotto Roma l'esercito di Carlo, e Fierabras ha quel grande duello con Olivieri, che insieme all'altro di Orlando con Ferraguto passa fra i più famosi che abbiano combattuto gli eroi carolingi, il balsamo santo e risanatore vien molto a proposito. Con quella *gran bontà dei cavalieri antiqui* che messer Ludovico ammirava, Fierabras offre replicate volte al paladino ferito che gli sta contro quel suo balsamo, acciò si unga o ne beva [2]; ma Olivieri rifiuta sempre perchè dice di volerlo conquistare con la forza. Ferito a sua volta Fierabras, beve il balsamo e incontanente risana [3]. Ma poco appresso Olivieri taglia le correggie con cui i barili sono attaccati all'arcione, s'impossessa di essi, beve del balsamo, n'ha ristoro, e poi getta quei preziosi vaselli nell'acqua:

Près fu du far de Rome, ses a dedens jetés;
Li ors ki fu dedens fu moult tost affondrés.
Or n' iert jamais li feste saint Jehan en esté
K' il ne flote sur l' yawe, c' est fine verités [4].

Dunque anche qui v'è un sol giorno privilegiato, nel quale quel balsamo viene a galla, il giorno di S. Giovanni.

Quale delle due tradizioni sarà la più antica, quella del balsamo o quella dell'erba, quella del *Fierabras* o quella del *Gaufrey*?

[1] *La Destruction de Rome*, ediz. Groeber, in *Romania*, II, 42, vv. 1292 e seg.
[2] *Fierabras, chansons de geste*, publ. par A. Kroeber et G. Servois, Paris, 1860, pp. 17, 23, 31. Nella *Destruction*, come s'è veduto, dicesi che quel balsamo deve essere adoperato per *ungere* le piaghe. Nel *Fierabras* solo al primo dei luoghi citati si parla ancora di *unzione;* in seguito sempre lo si *beve*. Questo tratto, molto meno proprio e verosimile, sembra provenire da rifacimento posteriore.
[3] *Fierabras*, p. 32.
[4] *Fierabras*, p. 32-33. È Olivieri stesso che getta in acqua i barili, non i Francesi, come dice inesattamente il GAUTIER, *Épopées*, III, 393.

Simili questioni di priorità sono ardue e pericolose. Il *Fierabras* non è certo un poema molto antico, nella forma in cui ci è pervenuto [1]. Filippo Mousket, nella sua cronaca rimata, scritta poco dopo il 1243, mostrò conoscerne una redazione anteriore, e disse:

Dont se combati Oliviers
A Fierabras ki tant fu fiers;
D' armes l' outra, si reconquist
Les II barius qu' à Rome prist,
Si les gieta enmi la Toivre
Pour çou que plus n' en péus boire.
Quar c' est bausmes ki fu remés
Dont Jhésu-Cris fu embausmés [2].

Ad ogni modo la redazione francese che possediamo dal *Fierabras* sembra rimonti al principio del XIII secolo [3], ed è quindi anteriore alla compilazione pel *Gaufrey*. Se non che questa anteriorità dell'intero componimento non ha valore assoluto per rispetto agli episodi dell' erba e del balsamo di S. Giovanni. Vi sono infatti ragioni abbastanza forti per ritenere che il *Gaufrey* sia fondato (come del resto succedeva spesso in questi nuovi edifici poetici) sui ruderi di qualche poema antico perduto. Non a torto il Birch-Hirschfeld [4], osservando i frequenti accenni a Berart de Montdidier che sono nei trovatori provenzali del XII secolo, concluse che sin d'allora dovette esistere una canzone di Berart, alla quale il *Gaufrey* avrebbe tolto tutta la sua seconda parte, molto simile alla seconda parte del *Fierabras*. Anche l'episodio dell'erba prodigiosa mi sembra abbia i tratti di una notevole antichità. Alle erbe si attribuiscono sin da tempi remotissimi qualità medicinali e tutta la leggenda del ritrovamento dell'erba nostra nel paradiso terrestre è abbastanza complessa e richiama un genere di tradizioni che tutto il medio evo ebbe carissimo.

[1] Cfr. G. Paris, *Hist. poétique de Charlemagne*, Paris, 1865, p. 251-52.

[2] *Chron. rimée de Philippe Mouskes*, ed. Reiffenberg, vol. I, v. 4702-4709.

[3] Nyrop, *op. cit.*, p. 89.

[4] *Ueber die den provenzalischen Troubadours bekannten epischen Stoffe*, Halle, 1878, p. 71-72.

Per contro la potenza mirabile del balsamo, che occorre nel *Fierabras*, ha tutta l'aria di una appiccicatura. Le famose reliquie cristiane, di cui il primo antichissimo accenno è nel curioso *Pélerinage Charlemagne*, non contavano in origine fra le loro meraviglie il balsamo con cui Cristo fu unto [1]. Questo è introdotto posteriormente, e si può anche determinare che cosa abbia influito in tale introduzione. V'ha infatti un poema del XII secolo, la *Chevalerie Ogier*, in cui il balsamo salutare ha già la sua parte, in cui anzi può già vantare la provenienza sacra del *Fierabras*. Esso è posseduto da un gigante pagano, Braihier [2]:

Un onguement ot en la bocle assis,
Par grant maistrie seelé et confit.
De l' onguement fu enoins Jhésu-Crist
Quant de la crois fu el sépulcre mis [3].
Dex ne fist home, tant fust el cors malmis,

[1] Si confronti *Karls des grossen Reise nach Ierusalem und Constantinopel*, ediz. Koschwitz, Heilbronn, 1883, p. 51 con la prima *laisse* del *Fierabras*.

[2] È questa la vera forma dal nome, non Brehus, come si chiamò quel gigante per influsso brettone. Vedi Rajna, *Le origini dell' epopea francese*, Firenze, 1884, p. 265.

[3] Nel romanzo prosaico di *Ogier le Dannoys* (ediz. principe di Parigi, Antoine Vérard, s. data, ma del 1498 circa) così spiega Bruhier ad Ogier l'origine del balsamo: « C'est du propre basme de quoy le prophete Jesucrist fut « oingt quant il fut mis au sepulcre, car les iuifs le gardoyent richement en « tresor et en garissoient gens de toutes maladies. Or vint Vaspasien devant « Jerusalem et Titus son fils, qui mirent le siege devant: la quelle fut pour « abreger prinse d' assault, si furent tous les iuifs prins et occis et entre les « autres y estoit Joseph d'Abarismatie qui scavoit la verite de l'oignement et « le donna a Titus pour garir aucuns de ses chevalliers, lequel garda le dit « oignement sept ans en son tresor. Mais ung iour advint que le souldan de « Babiloine voullut aller en Hierusalem pour la reconquester, si la print d'as- « sault, dont lui demoura le dit tresor la ou estoit le dit oignement: qui fut « aporte en Babiloine. Et a tant este la que par sucession de temps il est venu « en ma main: et n'est point au monde tresor plus grant qu' il est. Car il n'y « a royaume pour qui je le donnasse. » Il passo è nel capit. 30°. Le medesime cose si dicono, molto arruffatamente, nella redazione in alessandrini del sec. XIV, su cui il romanzo prosaico è condotto. Vedi il ms. 2985 della bibl. dell'Arsenale di Parigi, a p. 368.

Tant fust navrés et lueus deust morir,
S' il s' en puet oindre et l'onguement tenir,
Que il ne soit et sanés et garis:
Tels onguement vaut tot l' or d' un païs [1].

Nel formidabile duello che Braihier ha con Ogier, quell'unguento gli vien molto opportuno. Ferito a più riprese dall' avversario, egli si unge e risana d' un tratto [2], finchè il Danese non riesce a impossessarsi di quel talismano, caduto in terra nella mischia [3]. Come si vede, sono i tratti medesimi che riscontriamo nel *Fierabras*, [4] e i romanzi brettoni non mancheranno di sfruttarli [5]. Solamente nell'*Ogier* il balsamo non viene gettato nell'acqua, per ricomparire solo il giorno di S. Giovanni. Questo particolare era probabilmente dapprima solo nella fonte a cui attinse l'autore del *Gaufrey* [6].

---

[1] *La chavalerie Ogier de Danemarche*, ediz. Barrois, Paris, 1842, vol. II, vv. 11288-11296.

[2] Cfr. vv. 11415-17, 11494-98, 11557-61.

[3] Cfr. vv. 11769-71.

[4] L' avvicinamento dei due combattimenti fu già praticato dal GAUTIER, *Épopées*, III, 256, il quale pure riconosce l' anteriorità di quello dell' *Ogier*. Il RAJNA invece (*Romania*, III, 58) ed il CASTETS nella ediz. di Turpino, Montpellier, 1880, p. 89 ritengono che l' autore dell' *Ogier* attingesse al *Fierabras*, anche per questo particolare. L' unguento trovasi adoperato eziandio nella *Storia di messer Prodesaggio*, come apprendo dal RAJNA, *Fonti*, p. 491. L'Ariosto vi accenna nella st. 191 del canto XLIII del *Furioso*.

[5] Il massimo poeta del ciclo brettone, Cristiano di Troyes, fa che Artù adoperi per sanare le ferite di Erec un balsamo fornitogli dalla sorella sua Morgana, il quale guarisce entro una settimana (v. *Erec und Enide*, ediz. Foerster, Halle, 1890, p. 151). Lo stesso balsamo di Morgana è usato da tre donzelle nel *Chevalier au lyon* per ridonare la ragione ad Yvain impazzito (v. *Der Löwenritter*, ediz. Foerster, Halle, 1887, p. 124-126). Il Villemarqué volle richiamare il nome di Morgana a quello del medico Morgan Hud. Cfr. DUNLOP-LIEBRECHT, *Geschichte der Prosadichtungen*, Berlin, 1851, p. 470 ed anche SAN-MARTE, *Die Arthur-Sage*, Quedlinburg, 1842, p. 267, n. 18.

[6] Anche il gigante Loquifer nella *Bataille Loquifer*, che, appartiene alla gesta di Guglielmo d'Aquitania, ha un balsame miracoloso, che mette a disposizione del suo avversario Rainouard, nel duello che ha con lui. Cfr. *Hist. litt. de la France*, XXII, 533.

Paulin Paris accenna ad un motto proverbiale allusivo all' erba di San Giovanni, che sopravvive in Francia, e di cui richiama l'origine al *Gaufrey* [1]. I paremiologi francesi saranno in grado di constatare se, come ritengo, tale tradizione fatta proverbio non rimonti ad età molto più antica. Io noto qui solamente che virtù medicinali sogliono essere attribuite ai fiori ed alle erbe colti il giorno di San Giovanni, o nella notte che lo precede, in varie parti d'Europa, dall' Abruzzo alla lontana Finlandia [2].

---

[1] Vedi *Hist. litt. de la France*, XXVI, 202.

[2] Cfr. questo *Archivio*, IX, 312-14, 323-24, 327, 344, 355, 360, 365.

Estratto dall' *Archivio per le tradizioni popolari*, v. X. Palermo Libreria internaz. C. Clausen, 1891.